

Antonio Gramsci e la favola

Un itinerario tra letteratura, politica e pedagogia

a cura e con introduzione di
Alessio Panichi

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Il III Seminario Internazionale di Studi sulla Favola si è tenuto a Seravezza il 15 e 16 dicembre 2017 nel Teatro Scuderie Granducali, Area Medicea – Patrimonio Mondiale Unesco

Promosso e organizzato dal

CISESG-Centro Internazionale di Studi Europei Sirio Giannini



CENTRO INTERNAZIONALE
DI STUDI EUROPEI
SIRIO GIANNINI

Con il patrocinio e il sostegno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo



*Con il patrocinio dell'*Ufficio Scolastico Provinciale di Lucca e Massa Carrara

In collaborazione con



© Copyright 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messagerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675326-7

Indice

Alessio Panichi <i>Introduzione</i>	11
Daniela Marcheschi <i>Qualche premessa su Gramsci e la favola</i>	27
Francesca Antonini <i>Le edizioni delle fiabe di Gramsci</i>	39
Guido Conti <i>Prosa e stile nelle favole di Antonio Gramsci</i>	51
Giuseppe Cospito <i>Appunti sulle traduzioni gramsciane dei Märchen dei fratelli Grimm</i>	63
Elena Dardano <i>La ricezione delle favole di Gramsci in Russia: pubblicazione, traduzione, illustrazione</i>	77
Fabio Frosini <i>«Un certo nucleo di verità»: note su leggenda, racconto, storia e documento in Gramsci</i>	89
Nicole Gounalis <i>L'addomesticamento come metafora chiave nelle favole di Antonio Gramsci e nei Quaderni del carcere</i>	103
Magda Indiveri <i>Antonio Gramsci e i Musicanti di Brema</i>	117

Nino Muzzi <i>Gramsci traduttore di fiabe</i>	127
Francesco Rocchetti, Antonio Iannaccone <i>Favole per una nuova umanità: strumenti per la formazione, lo sviluppo e la regolazione dell'attività psicologica</i>	139
Angela Scarparo <i>Declinazioni della favola. La lettura gramsciana di Carolina Invernizio</i>	159
Notizie sugli autori	175
Elenco dei libri e degli articoli citati	181
Indice dei nomi	193

Uno dei principi ispiratori della nostra azione amministrativa, in ambito culturale ma non solo, è quello che ci spinge a “fare sistema”, ad allargare e qualificare sempre più la rete delle collaborazioni tra il Comune e le molte realtà private ed associative che operano sul territorio. Si cresce unendo le forze, si migliora sperimentando, si innova dando spazio all’iniziativa, alla creatività e all’entusiasmo dei giovani e di chi opera negli ambiti più specializzati delle arti, delle lettere, dell’informazione, dello spettacolo. Sono profonde convinzioni che cerchiamo di perseguire giorno dopo giorno per valorizzare nel complesso il nostro Distretto Culturale, quell’insieme di luoghi fisici, di valori e di azioni che definiscono la nostra identità come territorio.

Le attività del Centro Internazionale di Studi Europei Sirio Gianini - CISESG, promotore del Seminario Internazionale di studi sulla Favola, rientrano da tempo in questa nostra visione e si inseriscono in modo coerente nei nostri programmi. Ospitiamo il Seminario fin dalla sua prima edizione e con il CISESG collaboriamo volentieri anche ad altre iniziative, a loro volta orientate a stabilire nuove relazioni, a coinvolgere altre realtà, a favorire la nascita di ulteriori eventi e progetti. È anche grazie a questo approccio che Seravezza si sta ritagliando il proprio spazio nel panorama culturale della Toscana, segnalandosi per vivacità e originalità delle proposte.

Colgo dunque l’occasione offerta da questa pubblicazione – dedicata al Seminario sulla scrittura favolistica di Antonio Gramsci che ho avuto modo di seguire e apprezzare personalmente – per rinnovare il nostro plauso per l’attività che il CISESG sta svolgendo a Seravezza.

Riccardo Tarabella
Sindaco del Comune di Seravezza

Descrivere in poche righe il lungo lavoro preparatorio che sta dietro al *Terzo Seminario Internazionale di Studi sulla Favola* è un compito assai arduo. Il Centro Internazionale di Studi Europei Sirio Giannini - CISESG si sta confermando, ogni anno di più, un ente di ricerca accreditato e riconosciuto a livello internazionale nel campo degli studi letterari sulla favola e, grazie all'impegno dei suoi studiosi e di personalità indiscusse, amplia il suo ruolo rendendo la Città di Seravezza e tutta la Versilia un importante luogo di alta cultura e di ricerca in ambito letterario. La capacità e la preparazione di coloro che sviluppano i progetti all'interno del Centro Studi sono proprio quelle di saper indagare e approfondire tematiche specifiche di grande attualità e interesse. In particolare, nel 2017 il Centro Studi è riuscito ad individuare un tema che, pur scandagliato a livello internazionale, non è particolarmente conosciuto all'ampio pubblico interessato italiano: *La Favola nell'opera di Antonio Gramsci*.

Perciò un plauso da parte dell'Amministrazione Comunale va alle studiose e agli studiosi del Centro Studi, per le loro capacità di "fare rete" anche fuori dai confini nazionali, con un occhio attento e mai meramente strumentale alla realtà della loro Città. Questa attitudine alla condivisione e al perfezionamento ha fatto sì che, nelle loro attività, la collaborazione con il Comune di Seravezza e la Fondazione Terre Medicee sia diventata preziosa e dia un contributo fondamentale allo sviluppo del Distretto Culturale: obiettivo ambizioso, che sono sicuro avrà notevole successo, grazie soprattutto a queste iniziative di evidente spessore e qualità.

Giacomo Genovesi
Assessore alla Promozione
e Valorizzazione del Territorio
Comune di Seravezza

Con il *Terzo Seminario Internazionale di Studi sulla Favola*, realizzato a Seravezza il 15 e 16 dicembre 2017, il CISESG ha optato per un compito arduo: analizzare la Favola in Antonio Gramsci in occasione dell'Ottantesimo anniversario della sua morte perché, come sottolineato dal curatore di quest'opera, «gli anniversari non godono di buona salute».

Dedicare un intero Seminario internazionale, con 14 relatori, unicamente al tema della Favola nell'opera gramsciana era una sfida che a tutt'oggi reputiamo necessaria (e vinta); e proprio l'apertura di un tavolo di dibattito con spunti innovativi, con una molteplicità di voci e di approcci, su un autore tanto importante è sfociata nel presente volume.

Ringraziamenti sentiti al MiBAC che, per la terza volta consecutiva, ha fornito patrocinio e contributi alla realizzazione dei nostri Seminari sulla Favola; al MIUR rappresentato sul nostro territorio dalla Dr.ssa Donatella Buonriposi dell'Ufficio Scolastico IX di Lucca e Massa Carrara, a cui rivolgo un forte e grato pensiero per la stima pluriennale riservata alle nostre attività; al Centro Internazionale di Studi sulle Letterature Europee – CISLE di Torino; alla IGS – International Gramsci Society e a ZonaFranca.

All'Amministrazione comunale di Seravezza, in particolare al Sindaco Riccardo Tarabella e all'Assessore alla promozione e valorizzazione del territorio, Giacomo Genovesi, un ringraziamento speciale per l'attenzione costante verso le manifestazioni del CISESG, prontamente patrocinate e sostenute, per la loro stabile presenza alle iniziative, per la cura con cui seguono il territorio di Seravezza in ambito culturale. Un faro per la Versilia.

Un ringraziamento particolare al Dr. Alessio Panichi che ha ideato il progetto del Terzo Seminario sulla Favola. Averlo fra i membri as-

sociati di ricerca è per il CISESG una ricchezza e anche una sicurezza.

Questo volume di Atti è idealmente dedicato al Prof. Piero Floriani, deceduto il 9 ottobre 2018. Come Professore dell'Università di Pisa e membro del Comitato Scientifico del CISESG, lascia in noi un ricordo di profonda riconoscenza.

Chiara Tommasi
Presidente CISESG

Introduzione

Alessio Panichi

Gli anniversari non godono di buona salute, né tanto meno di buona reputazione, al giorno d'oggi. Schiacciati fra le solide precarietà del presente e le caliginose incertezze del futuro, cediamo sempre più spesso alla tentazione di ignorare o considerare irrilevante il nostro comune passato, se non addirittura di rifiutarlo in blocco e con fare sprezzante, attribuendo ai suoi protagonisti la responsabilità, o meglio, la colpa dell'odierno stato di cose esistente. Di conseguenza, le iniziative volte a commemorare sia la nascita o la morte di uno fra questi protagonisti, sia un avvenimento significativo (nel bene o nel male), sono accolte da più parti con indifferenza od ostilità e rubricate come oziosi esercizi declamatori. Per averne pronta e desolante conferma, basti pensare al clima di freddezza e noncuranza che ha "accolto" le celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, oppure alle immancabili e stucchevoli polemiche circa l'opportunità di festeggiare il 25 aprile. Certo, un'accoglienza del genere, quali che ne siano le ragioni, deve indurci a riflettere sui modi con cui la conoscenza e la commemorazione del passato sono promosse, nonché sulla necessità di adeguarli ai bisogni e alle sensibilità dei tempi mutati. Ciò non toglie però – e questo è il punto – che gli anniversari non siano riducibili a sterili e noiose manifestazioni retoriche, degne di essere colpite, insieme agli eventi commemorati, dalla *damnatio memoriae*. Essi contribuiscono infatti a formare l'ossatura della memoria e dell'identità collettive e, quando celebrati, offrono l'occasione per riscoprire non solo i motivi di fondo del vivere associato, cioè quel nucleo di valori etici, politici e religiosi a cui una determinata collettività si ispira, ma anche il lungo e tortuoso percorso che essa ha compiuto per giungere fino a oggi. In altre parole, celebrare un anniversario significa destare e tenere viva la consapevolezza che il passato, ci piaccia o no, vive dentro di noi e ordisce la trama delle

Qualche premessa su Gramsci e la favola

Daniela Marcheschi

1.

C'è una continuità di intenti fra questo *Terzo Seminario Internazionale di Studi sulla Favola* dedicato ad Antonio Gramsci e quelli realizzati negli anni precedenti dal CISESG; perché si intende riportare l'attenzione sulla Favola come cospicua tradizione della letteratura italiana e internazionale, capace di coinvolgere bambini e adulti insieme, nella cosiddetta «dual audience»¹. La scelta di destinare a Gramsci i lavori del 2017 è un modo per sottolinearne il ruolo di vero e proprio protagonista nell'ambito di questo genere letterario, la cui frequentazione non rappresenta certo un aspetto minore della sua opera. Insomma, non si tratta solo di mantenere viva la memoria – nell'ottantesimo anniversario della morte, avvenuta a Roma il 27 aprile 1937 – di un insigne pensatore italiano e di un uomo politico fiero oppositore del Fascismo, ma anche e soprattutto di illuminarne in maniera consona la sfaccettata attività di favolista e letterato, di critico della cultura e di traduttore delle fiabe dei fratelli Grimm, consapevole dei problemi di lingua, stile e contenuti che una simile impresa di traduzione e interpretazione comporta. Tali valenze della sua attività collocano Gramsci in un orizzonte di amplissimo respiro culturale, in cui pedagogia, varie finalità di educazione morale e civile, ideologia, militanza politica, critica, lingua e letteratura si distendono ed esplicano nell'interpretazione originale di una delle tradizioni più vitali della Letteratura europea dell'Ottocento e del Novecento: appunto, quella della Favola nelle sue molteplici declinazioni.

Affrontare attraverso la Favola una personalità della cultura e della

¹ Cfr. almeno sul tema S.L. Beckett (ed. by), *Transcending Boundaries: Writing for a Dual Audience of Children and Adults*, Garland Group, New York-London 1999.

Le edizioni delle fiabe di Gramsci

Francesca Antonini

Questo saggio, più che entrare nel merito del contenuto delle fiabe e degli altri apologhi contenuti nella produzione gramsciana carceraria e precarceraria, ha come scopo quello di ripercorrere le vicende della loro pubblicazione, mettendo in rilievo tempi e modi che hanno caratterizzato le diverse edizioni, dal 1948 in avanti. La scelta di concentrarmi sulla ricezione delle favole di Gramsci è dettata dalla volontà di mettere in rilievo un aspetto sinora non toccato, se non in via marginale, dagli studi sulla questione, comprendendo così meglio il significato che, a ragione o a torto, è stato attribuito ai testi gramsciani dagli editori e dai commentatori. D'altra parte credo anche che riflettere sulla cornice entro cui sono state presentate di volta in volta queste favole possa illuminare la tematica più generale del ruolo del pensiero gramsciano nella cultura italiana del secondo Novecento.

1. L'albero del riccio (1948) e la «favola della vita di Antonio Gramsci»

Si può dire che Gramsci è “da sempre” tanto scrittore di favole quanto autore dei *Quaderni*. La prima edizione delle favole gramsciane appare infatti nel 1948, ovverosia nello stesso anno in cui si pubblica il primo dei sei volumi dell'edizione tematica degli scritti del carcere¹. Essa è anticipata invece dalla pubblicazione delle *Lettere dal carcere*,

¹ Il riferimento è A. Gramsci, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Einaudi, Torino 1948 (gli altri cinque volumi appariranno fra il 1949 e il 1951). Su questa prima edizione tematica dei *Quaderni del carcere* e sulla pubblicazione delle *Lettere* cfr., fra gli altri, C. Daniele (a cura di), *Togliatti editore di Gramsci*, Carocci, Roma 2005; più in generale si veda inoltre G. Liguori, *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche. 1922-2012*, Editori Riuniti, Roma 2012.

Prosa e stile nelle favole di Antonio Gramsci

Guido Conti

1.

Sono uno scrittore che s'intrufola curioso nel laboratorio degli altri scrittori, cercando di portarne via la lezione. Un lavoro che si addentra nella pagina in una maniera interessata, cercando d'illuminarla in un modo trasversale e molto personale. Capire come scrivono gli altri autori è necessario per uno scrittore che vuole essere consapevole del proprio mestiere. Questo lavoro di confronto continuo è fondamentale e ancor più necessario in un tempo in cui scrittori di successo, di moda e di classifica, rivendicano con arroganza una totale cancellazione del passato letterario italiano, una voluta ignoranza rispetto alla tradizione, alla memoria, alla salvaguardia della "giusta lezione" (la tanto rimpianta filologia) degli autori che ci hanno preceduto.

La domanda che mi pongo è semplice: perché Gramsci traduce e scrive favole in carcere? Siamo sicuri che tutto si limiti a soli esercizi di traduzione per dare un'educazione ai propri figli?

I *Quaderni del carcere* di Gramsci sono un laboratorio di scritture e di progetti *in fieri*, un vero e proprio magma costituito da note, riflessioni, appunti, testi brevi, elenchi, recensioni, letture, dove cambia anche il tono della scrittura e dunque anche lo stile. Oggi potremmo definire i *Quaderni* non uno zibaldone, bensì "un'opera aperta" in cui affondare lo sguardo e che si sviluppa in un arco temporale decennale. A questo bisogna aggiungere le lettere e le traduzioni, perché l'opera di Gramsci deve essere letta alla luce di quella che io definirei "una complessità dispersiva", dove la prosa saggistica e quella narrativa non hanno confini precisi. È dunque una scrittura mobile che si orienta anche verso la favola. Le favole di Gramsci non possono quindi essere lette al di fuori di questo *modus operandi*, senza dimenticare

Appunti sulle traduzioni gramsciane dei *Märchen* dei fratelli Grimm

Giuseppe Cospito

1. *Le vicende editoriali delle traduzioni*

A partire dal febbraio-marzo 1929 e fino al gennaio 1932 – ma con un'intensità decisamente maggiore nei mesi iniziali del primo anno di lavoro¹– Antonio Gramsci traduce in carcere ventiquattro delle cinquanta favole raccolte dai fratelli Grimm contenute in un'antologia popolare tedesca della casa editrice Reclam². Questo lavoro, consegnato alla seconda parte del Quaderno A, alla prima parte del Quaderno B e alla prima carta del Quaderno D (lasciato per il resto completamente in bianco), per un totale di quasi centocinquanta pagine manoscritte, si è prestato e si presta tuttora a diversi ordini di considerazioni, che possono essere ricondotti fondamentalmente a due: è possibile infatti leggere le versioni gramsciane dei *Märchen* grimmiani in relazione all'interesse che l'autore dei *Quaderni* ha mostrato per questi testi e per l'universo fiabesco in generale prima e durante la carcerazione; oppure le si possono collocare rispetto al complesso di quelli che lo stesso Gramsci definisce «esercizi di traduzione» e alla teoria della traduzione e della traducibilità dei linguaggi a questi sottesa. Non intendendo riproporre considerazioni già svolte da numerosi studiosi, da ultimo in questa stessa sede, riguardo al primo ordine di questioni, mi soffermerò prevalentemente sul secondo, pur

¹ Sulla cronologia delle traduzioni gramsciane cfr. G. Francioni, *Nota al testo*, in A. Gramsci, *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, vol. 1, a cura di G. Cospito e G. Francioni, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, pp. 842-846, pp. 870-890, da dove si evince che, prima di una lunga interruzione precedente al giugno 1929, Gramsci aveva già tradotto venti favole.

² Si tratta del volume *Fünfzig Kinder- und Hausmärchen*, gesammelt durch die Brüder Grimm, Reclam, Leipzig, s.d., conservato tra i testi posseduti da Gramsci in carcere; cfr. <https://www.fondazionegramsci.org/agmono/grimm-karl-grimm-jacob/?ap=g> (ultima consultazione: 31 agosto 2018).

La ricezione delle favole di Gramsci in Russia: pubblicazione, traduzione, illustrazione¹

Elena Dardano

La Russia fu un paese caro ad Antonio Gramsci, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista personale. È in Russia che Gramsci incontrò la moglie Giulia, che in vecchiaia risiedette a Peredel'kino, quartiere periferico di Mosca e casa di molti scrittori russi, da Pasternak ad Achmatova. Ed è in Russia che vivono oggi i discendenti di Gramsci, tra cui il figlio del secondogenito Giuliano e quindi nipote del pensatore italiano, Antonio Gramsci Jr. È lui che, come afferma in un intervento pubblicato sul numero di Novembre-Dicembre 2016 di *New Left Review*², porta avanti un'opera di recupero di quel poco degli scritti del nonno tradotto in Russia.

Oggi, a questo materiale limitato, si è aggiunto un prezioso volume: la traduzione delle *Lettere dal carcere*, in russo *Письма из тюрьмы*³ (*Pis'ma iz tjur'my*), pubblicate nel 2016 dalla casa editrice russa Common Place nella collana *Staraja Seria* (*Vecchia Serie*).

Il volume è doppiamente prezioso: esso infatti contiene anche la ristampa della prima e unica edizione russa di alcune delle favole che Gramsci scrisse in carcere per i figli: *Ежовое Дерево* (*Ezhovoe Derevo*), *L'albero del riccio*, oggi introvabile singolarmente nella sua prima edizione.

¹ Tutte le traduzioni nel testo sono a cura dell'autrice del saggio.

² A. Gramsci Jr., *My Grandfather*, in «New Left Review», 102 (November-December 2016). Il testo è apparso per la prima volta in A. D'Orsi (a cura di), *Inchiesta su Gramsci. Quaderni scomparsi, abiure, conversioni, tradimenti. Leggende o verità?*, Accademia University Press, Torino 2014, pp. 195-203, e si basa su un intervento di Antonio Gramsci Jr. fatto a Torino presso il Teatro Vittoria, il 20 gennaio 2012.

³ A. Gramsci, *Pis'ma iz tjur'my*, Common Place, Moskva 2016.

«Un certo nucleo di verità»: note su leggenda, racconto, storia e documento in Gramsci

Fabio Frosini

1. *Al di là dei «documenti materiali»*

Nella lettera al fratello Carlo del 28 settembre 1931, Antonio ricorda che è errato iniziare il racconto della storia di Roma «da quando esistono documenti» e tacere invece «sui primi secoli detti “leggendari”». E aggiunge la seguente osservazione:

La storiografia più moderna non è così rigorosa e bigotta a proposito dei documenti materiali: del resto già Goethe aveva scritto che bisognava insegnare tutta la storia di Roma, anche la leggendaria, perché gli uomini che avevano inventato quelle leggende erano degni di essere conosciuti anche nelle leggende inventate. Ma la verità è che molte leggende si sono dimostrate, più modernamente, non essere affatto leggende o avere almeno un certo nucleo di verità, per le nuove scoperte archeologiche o per i ritrovamenti di documenti epigrafici ecc.¹

Il discorso prendeva le mosse da una domanda di Carlo relativa a due libri di storia: quello di Ludwig Moritz Hartmann e Johannes Kromayer sulla *Storia romana* e quello di Herbert George Wells intitolato *Breve storia del mondo*. A proposito del primo, Antonio osserva che la sua principale pecca consiste nel bando in esso decretato ai secoli che precedono la comparsa di «documenti», e subito dopo precisa questo concetto con l'espressione, ora citata, «documenti materiali».

Evidentemente, parlando di «documenti materiali» Gramsci intende in primo luogo contrapporre la volatilità delle leggende alla durevolezza e univocità delle testimonianze documentali. Ma in questa espressione trapela già il successivo riferimento a Goethe, che sug-

¹ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di S. Caprioglio e E. Fubini, Einaudi, Torino 1975, p. 498.

L'addomesticamento come metafora chiave nelle favole di Antonio Gramsci e nei *Quaderni del carcere*

Nicole Gounalis

1.

Il pensiero di Antonio Gramsci è intimamente legato alle forme culturali locali e folkloriche, a partire dagli scritti giovanili e fino alle ultime pagine dei *Quaderni del carcere*. Il folklore e il suo significato nel panorama degli scritti di Gramsci sono oggetto di molti studi eccellenti¹. Meno conosciuto rimane il rapporto gramsciano con la favola, evidente soprattutto prima e durante il periodo carcerario, nelle sue traduzioni delle favole dei fratelli Grimm² e nella raccolta di lettere ai figli, pubblicata con il titolo *L'albero del riccio*. Per quanto la favola possa essere pensata alla stregua di una sottocategoria del folklore, il mio saggio la concepisce piuttosto come un'espressione letteraria adattabile a vari ambienti – una concezione, questa, che ha molto in comune con gli studi folkloristici gramsciani³. Tale differenza si trova addirittura, come vedremo meglio in seguito, negli elementi specifici che compongono la favola.

¹ Cfr. G.M. Boninelli, *Frammenti indigesti. Temi folclorici negli scritti di Antonio Gramsci*, Carocci, Roma 2007; K. Crehan, *Gramsci, Culture and Anthropology*, Pluto Press, London 2002, pp. 105-110. Per ulteriore bibliografia si veda G.M. Boninelli, *Folklore, folklore*, in G. Liguori, P. Voza (a cura di), *Dizionario gramsciano 1926-1937*, Carocci, Roma 2009, pp. 319-322.

² Si tratta di ventiquattro favole tradotte dal 1929 al 1932. Le traduzioni sono state pubblicate per la prima volta nel 1980 con il titolo *Favole di libertà*, a cura di E. Fubini e M. Paulesu, Vallecchi, Firenze 1980. Si veda anche T. Baumann, *Gramsci traduttore delle fiabe dei fratelli Grimm*, in F. Lussana, G. Pissarello (a cura di), *La lingua/le lingue di Gramsci e delle sue opere. Scrittura, riscritture, letture in Italia e nel mondo*, con un saggio introduttivo di G. Vacca, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 187-196.

³ Mi riferisco in particolare al problema del divario fra cultura folkloristica e cultura popolare, che diventa quello dell'anacronismo e della traducibilità, il quale probabilmente è uno dei motivi per cui Gramsci traduce le fiabe dei fratelli Grimm, oltre ovviamente a ragioni personali e famigliari.

Antonio Gramsci e i *Musicanti di Brema*

Magda Indiveri

1. Gramsci tra traduzione e fiaba

Strati. E bordi che non combaciano e portano il senso più indietro o più in là. Questo è la fiaba.

Il discorso fiabesco, come quello mitico, secondo l'interpretazione di Lévi-Strauss, è sempre un dire a metà, un semi-dire. In questo dire a metà, la verità si manifesta nell'intreccio di cose opposte o lontane. Lo statuto della fiaba è caratterizzato dalla presenza di questo margine mobile; la fiaba può essere rimaneggiata e riraccontata, ridotta o amplificata in mille modi, e sempre manterrà il suo nucleo vivo e parlante.

Anche tradurre è un movimento. Oggi, più che di traduzione si parla di traduzioni, di successivi avvicinamenti al testo, ed ogni ulteriore passo si ancora al passato e si riverbera sul futuro. Il contesto, le convenzioni sociali, il vissuto del traduttore aggiungono senso al testo originale come in presenza di una interpretazione musicale. Dunque scegliere un testo da tradurre è un atto di creazione e di pensiero.

Valutiamo così le traduzioni che Antonio Gramsci fece in carcere di 24 fiabe, scelte da una antologia di 50, dei fratelli Grimm, i *Kinder- und Hausmärchen*. Sappiamo che Gramsci aveva il libro dei Grimm in carcere a Milano¹ (il libro reca i contrassegni carcerari di quel periodo) e lo stava leggendo al tempo della lettera alla cognata Tania del 23 maggio 1927:

Un vero e proprio studio credo che mi sia impossibile, per tante ragioni, non solo psicologiche, ma anche tecniche; mi è molto difficile abbandonarmi completamente a un argomento o a una materia e sprofondarmi solo

¹ Cfr. *Fünfzig Kinder- und Hausmärchen*, gesammelt durch die Brüder Grimm, Reclam, Leipzig, s.d. [riproduzione della L ed., datata 1912].

Gramsci traduttore di fiabe

Nino Muzzi

Occuparsi di Gramsci comporta sempre un grande pericolo, quello di trasferirsi in cella con lui per osservarlo scrivere, sbirciando magari sulla sua spalla e abbandonandosi ad ogni sorta di tentazioni: alla curiosità, al senso di protezione, all'iperinterpretazione, al viaggio nel "mistero" della sua vita, e via dicendo. In tal modo, senza volerlo, noi diventiamo i suoi carcerieri, lo teniamo sotto controllo, ne indaghiamo il linguaggio "esopico", facciamo di lui un "personaggio". Non a caso negli ultimi anni Gramsci è diventato oggetto d'indagini che sconfinano nella fantapolitica, nello spionaggio, nel thriller addirittura. Io vorrei uscire da questi "film del mistero" per ritrovare un Gramsci più persona che personaggio e riassegnargli una dimensione di normalità e di quotidianità, perché lui stesso cercò di affrontare gli anni della prigionia con una virile rassegnazione e cercando di abbattere virtualmente le mura del carcere per ritornare ad essere padre, marito e anche... bambino. Alla sorella Teresina lui scrive:

Ho tradotto dal tedesco, per esercizio, una serie di novelline popolari proprio come quelle che ci piacevano tanto quando eravamo bambini e che anzi in parte rassomigliano loro, perché l'origine è la stessa. Sono un po' all'antica, alla paesana, ma la vita moderna, con la radio, l'aeroplano, il cine parlato, Carnera ecc. non è ancora penetrata abbastanza a Ghilarza perché il gusto dei bambini d'ora sia molto diverso dal nostro d'allora. Vedrò di ricopiarle in un quaderno e di spedirtele, se mi sarà permesso, come un mio contributo allo sviluppo della fantasia dei piccoli¹.

Mentre a Tania aveva scritto: «Per adesso faccio solo delle traduzioni, per rifarmi la mano: intanto metto ordine nei miei pensieri»². Quest'ultima frase mi sembra particolarmente vera: tradurre infatti è

¹ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di A. Santucci, Sellerio, Palermo 1996, p. 525.

² *Ivi*, p. 236.

Favole per una nuova umanità: strumenti per la formazione, lo sviluppo e la regolazione dell'attività psicologica¹

Francesco Rocchetti, Antonio Iannaccone

A Barbara Pojaghi

La riflessione politica di Antonio Gramsci, nonostante la controvertosa interpretazione delle sue proposte teoriche², può essere considerata un punto di riferimento importante nella comprensione del ruolo che svolgono il senso comune e i sistemi di attività nel costruirsi delle conoscenze sociali condivise, le quali costituiscono gli elementi fondamentali dei processi educativi e, più in generale, nella *formazione psicologica dell'uomo*.

In effetti, rispetto al dibattito promosso nell'ambito della psicologia sociale negli anni Novanta, oggi ci appare del tutto opportuno proseguire l'analisi delle convergenze fra gli orientamenti socioculturali della psicologia (o almeno di una parte di essi) ed il pensiero di Gramsci. In tal senso, il rimando al workshop internazionale *Praxis, senso comune, egemonia: la psicologia dei problemi sociali complessi*, tenutosi a Bologna il 4 e 5 dicembre del 1991, costituisce un riferimento essenziale³. Nel corso di questo incontro, alcuni dei protago-

¹ Questo articolo sviluppa e arricchisce alcune considerazioni già espresse in F. Rocchetti, A. Iannaccone, *Fiabe politiche*, in P. Nicolini, S. Porcu (a cura di), *Una mente sociale. Contributi in ricordo di Barbara Pojaghi*, Franco Angeli, Milano 2018, pp. 74-84. Benché il testo sia stato concepito unitariamente dai due autori, che si sono costantemente confrontati sull'argomento in discussione assumendo i suggerimenti ricevuti, l'introduzione e la conclusione sono stati scritti da Iannaccone, il primo, il secondo, il terzo e il quarto paragrafo da Rocchetti, il quinto con il contributo di entrambi.

² S. Moscovici, *Sens commun: représentations sociale ou idéologie*, in «Annali dell'Istituto Gramsci Emilia Romagna», (1992/1993), n. 1, pp. 21-60.

³ F.P. Colucci, *Antonio Gramsci 1891-1991. Praxis, senso comune, egemonia: la psicologia dei problemi sociali complessi*, Istituto Gramsci Emilia-Romagna, Bologna 1991; Id., *Il pensiero di Antonio Gramsci e la psicologia oggi*, in «Annali dell'Istituto Gramsci Emilia Romagna», (1992/1993), n. 1, pp. 21-72.

Declinazioni della favola.

La lettura gramsciana di Carolina Invernizio

Angela Scarparo*

1.

Per Gramsci la letteratura ha avuto, come si sa, un ruolo centrale. Nelle sue varie forme (lettura e analisi di romanzi, di testi teatrali, di favole; scrittura di saggi, di recensioni, di diari, di lettere; traduzione di favole, saggi), ha svolto più funzioni nella vita e nel lavoro di questo autore: è stata cura di sé; ha avuto una funzione politica; è stata un metodo di lettura, di racconto e di critica del mondo; è stata anche fonte di reddito, un lavoro, la passione in cui ci si identifica. Vediamole allora, brevemente, queste funzioni.

La cura di sé: è innegabile che per Gramsci la letteratura sia stata una modalità per superare i tanti, enormi, momenti di difficoltà della sua esistenza. La letteratura come “strumento”, quindi, per non perdersi. In una lettera del 27 agosto 1928, a riprova di quanto i libri gli siano necessari, scrive: «Ciò che mi ha reso duro il carcere, finora (a parte tutte le altre privazioni che sono portate dalla mia situazione) è stato l'ozio intellettuale»¹. Molte altre volte – e con Piero Sraffa e la cognata Tatiana, più che con altri – Gramsci farà riferimento a questo suo fortissimo legame con libri e autori: un legame quasi salvifico. Non è esagerato dire che in Gramsci sono chiarissimi i riferimenti – a nomi e autori – cui si è ispirato, durante il corso della vita, nel costruire la propria personalità: pensiamo a Novalis e alla sua idea di autoconsapevolezza. Ne accennerò più avanti.

La seconda funzione: *letteratura e politica*. Come si associano nel

* Vorrei, innanzitutto, ringraziare gli organizzatori di questo convegno per avermi dato la possibilità di riconsiderare uno degli autori più importanti e significativi del secolo scorso.

¹ A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di S. Caprioglio e E. Fubini, Einaudi, Torino 1965, p. 224.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di luglio 2019